



«Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

Tommaso

Codroipo, 24 Gennaio 2023

Invocazione (da *In Cammino verso la Pasqua*)

La tua Parola è quella del Creatore
che continuamente opera,
modellando con pazienza la terra
ingrata e pesante dell'umanità.

La tua Parola vibra
come la mano del vasaio
felice di completare la sua opera.

La tua Parola frema di perdono
e di misericordia,
ma anche di impazienza e collera,
quando offendiamo
quelli che tu ami.

La tua Parola è come il fuoco
che riscalda, brucia e purifica.

La tua Parola è azione,
energia zampillante.
È comunicazione senza fine,
vivificante come il respiro.

La tua Parola è dolce
come il bacio di una madre.

Signore, che io sia docile
come argilla tra le tue mani
e la tua impronta in me
non si cancelli mai.

Toccato dal tuo fuoco,
tutto il mio essere
sprigiona la tua passione per gli
uomini.

Signore, irriga la mia aridità
con la tua tenerezza
e fa' che diventi per tutti
un albero pieno di frutti.

Il... Doppio

Tommaso detto il **Didimo**, il **gemello**. Un'aggiunta che forse può significare anche «**doppio**». **Una fede dunque gemella con l'incredulità**. Una fede dentro l'avventura dei giorni. Che non sono sempre uguali.

Nel Vangelo ci sono tre passaggi che tracciano il cammino di Tommaso e di tutti i suoi gemelli. Un cammino significativo certo, ma anche tortuoso, per arrivare all'essenza della fede, condensata in quel grido: «**Mio Signore e mio Dio!**» (Gv 20,28).

Non è un cammino lineare il suo; noi li abbiamo un po' mitizzati i cammini lineari. In realtà Tommaso inizia con molta foga, poi cade nello smarrimento, infine viene ripreso dal Signore Gesù e solo così giunge a una fede pura.

Una fede da «eroi»...

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 11,1-16).

Di questo tormentato itinerario di Tommaso troviamo **il primo momento nel capitolo undicesimo del Vangelo di Giovanni**. Siamo all'inizio del racconto della morte e della risurrezione di Lazzaro. «Lazzaro, il nostro amico si è addormentato» dice Gesù «ma io vado a svegliarlo» (Gv 11,11). Quasi una prefigurazione della sua morte e risurrezione.

Dopo aver dato l'annuncio della malattia di Lazzaro, **Gesù dice ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!» (Gv 11, 7). E solleva la paura dei discepoli: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?» (Gv 11, 8).**

Ebbene davanti a un gruppo di esitanti, **Tommaso mostra una solidarietà totale con Gesù**. Egli dà coraggio al gruppo, lo vuole trascinare. **È protagonista**. Anche se all'orizzonte delle sue parole e dei suoi pensieri rimane la morte: «disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!"» (Gv11,16).

Tommaso è un generoso, forse anche un poco ingenuo. Certo non mette condizioni, **esorta a condividere la sorte del Maestro a rischio della vita**. Una solidarietà tanto eroica quanto disperata che **risolve la vicenda di Gesù in una pagina epica, fatta di eroi impavidi** che muoiono per un grande ideale. Una vicenda che, nel suo immaginario, si conclude in una morte gloriosa ma che rimane nella morte: «Andiamo a morire!».

➔ **Pensiamo alle nostre scelte istintive basate su intuizioni o ideali ... fragili.**

La strada perduta ...

¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via». ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14,1-6)

Ritroviamo la figura di Tommaso al capitolo quattordicesimo del Vangelo secondo Giovanni. **Siamo nel contesto dell'ultima cena** e l'episodio che vede entrare in scena Tommaso segue lo sfogo e la confessione di Pietro. **Chiede Pietro: «Signore, dove vai?»**. «Dove io vado» risponde Gesù «tu per ora non puoi seguirmi». E Pietro: «Darò la mia vita per te!». «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte» (Gv 13, 36-38).

Poi Gesù cerca di attenuare il turbamento: «Vado a prepararvi un posto ... verrò di nuovo e vi prenderò con me ... E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Qui interviene **Tommaso. Ora è nella confusione più totale**. Rispose Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?» (Gv 14, 2-5).

Adesso è smarrito: non sa la strada di Gesù. È nell'ignoranza. Tiene uniti in sé «affermazione» e «smarrimento». Come noi. Il gemellaggio di Tommaso, il nostro gemellaggio. **Una quasi inevitabile duplicità che ci abita costitutivamente: adesione e smarrimento**. Una spina. Noi non sappiamo dove vai. Chi può dircelo, se non solo tu, Signore?

Ebbene **Tommaso non riconosce più dove va Gesù. Dalla certezza passa all'insicurezza**, dalla presunzione di sapere al non sapere, dalla direzione certa allo smarrimento.

➔ **Pensiamo alle nostre strade smarrite quando, dopo un grande inizio, l'orizzonte si è oscurato.**

La beatitudine dei “non vedenti”...

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20,24-29)

Terzo momento dell'avventura della fede di Tommaso.

Per molti esegeti questa è la vera conclusione del Quarto Vangelo, il resto è un'aggiunta. Ci affascina pensare che **l'ultimo nome ricordato in questo Vangelo, ultimo volto di apostolo, sia quello di Tommaso**. E ci affascina anche pensare che **l'ultima parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni, l'ultima, a memoria, sia questa, ultima beatitudine: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»** (Gv 20, 29).

Probabilmente quando veniva composto questo ultimo Vangelo, si facevano sempre più rari quelli che avevano avuto l'avventura di vedere il Signore Gesù. Forse a qualcuno allora sarà venuto spontaneo dire: **«Beati voi che l'avete visto»**. Forse anche a noi oggi verrebbe spontaneo dire: «Beati loro che l'hanno visto». E Gesù ancora una volta rivoluziona i nostri pensieri con quest'ultima beatitudine: **«beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»**.

Da quel momento in avanti si inaugurava **la stagione di coloro che avrebbero creduto senza aver visto. Noi siamo in questa stagione**.

Mi è caro pensare che, **esaltando quella beatitudine, quella dei non vedenti, Gesù abbia attraversato con il suo sguardo i secoli futuri e sia arrivato anche a noi, qui oggi**. Sì, perché di otto giorni in otto giorni ci si continua a radunare nel suo Nome. **Amo pensare che il suo sguardo sia arrivato a noi oggi**. E su di noi a pronunciare la beatitudine: «Beati voi, che non pretendete visioni, che non correte dietro apparizioni, che non avete l'ossessione di trattenere o la pretesa di afferrare, beati voi, non vedenti».

Ma già Pietro, l'apostolo **Pietro, dava lode ai credenti delle prime generazioni per la loro fede in Gesù**. Fede nuda e messa alla prova, fede senza visioni e vagliata con il fuoco. Scriveva:

Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime. (1Pt 1, 8-9)

Si potrebbe dire di ognuno di voi: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e, senza vederlo, credete in lui». (A. Casati)

Il Vangelo annota: «Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù» (Gv 20, 24). **Non era con i dodici**. Che non erano più dodici, ma undici. **È sempre più smarrito, a un gradino ancora più basso di confusione**.

Siamo al culmine della vicenda, al punto più distante della sua avventura di discepolo. Qualcuno dice: **«Abbiamo visto il Signore!»** **Sulle labbra c'è l'annuncio della Maddalena**.

Tommaso si dissocia. «Se non vedo e non metto»: **pone condizioni. Pone condizioni colui che era incondizionato nell'offrire la sua stessa vita**, anche a costo di morte. Tommaso, il più coraggioso, quello che incoraggiava gli altri, **ora scende a patti e contratta la verità**.

Tommaso gemello di tutti coloro che non erano lì la sera di Pasqua, gemello di tutti coloro - siamo noi! - **che sono nel tempo dell'assenza visibile del Signore, nel tempo della chiesa**.

C'è uno scandalo nella risurrezione. Credere alla risurrezione è scandaloso. Tutte le testimonianze del Vangelo dicono la fatica.

Tommaso vede il pericolo di una risurrezione che diventa scappatoia, quasi rifugio. **Rifugio per non sostare davanti alla tragicità della croce.** Siamo al punto cruciale: risorto è il crocifisso. **Tommaso non vuole vedere segni e prodigi.** Vuole vedere i segni della passione: credere a partire da quei segni.

E che cosa sfiora Tommaso se non il mistero di questa congiunzione di due realtà che sembrano incongiungibili? Gesù è risorto, è vivente e nello stesso tempo porta i segni della passione nelle mani e nel fianco. Emozionante congiunzione! (A.C.)

Questo viene a insegnare a ciascuno di noi che, **se nella vita portiamo segni inequivocabili, ferite aperte, di aver amato, allora siamo dei vivi.**

Sono questi gli unici segni che ci segnalano come dei viventi. Anche se sono ferite, ferite per aver amato. Ma se il corpo e ancor più l'anima sono smaglianti, inconsumati, **senza ferite perché non abbiamo mai amato nessuno, quella non è vigilia di risurrezione, è preludio di morte:** ci segnaliamo come morti, come già morti da questa vita.

Ciò che ha fatto risorgere Gesù è l'amore di cui porta i segni. Più forte della morte è l'amore (cfr. Ct 8, 6): questo è il messaggio della risurrezione. «Noi sappiamo» dirà Giovanni «che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). **Rimane! È morto già da questa vita.**

E non è forse vero che anche noi siamo chiamati a confessare il Risorto, quando tocchiamo le piaghe, le ferite, piaghe e ferite dei sofferenti della storia? Nella sua poesia *A stento il Nulla* diceva David Maria Turoldo che

... fede giusta non è a Pasqua,
è il Venerdì santo:
Quando non una eco risponde
al suo alto grido
e a stento il Nulla
dà forma alla tua assenza.

E Gesù mostra di conoscere le parole dette da Tommaso ai discepoli. Tommaso si scopre così conosciuto con ciò che vive nel suo cuore.

E lui, che aveva posto le condizioni, **si apre, si arrende senza condizioni. Crede alla Parola senza toccare. Crede alla sola Parola.** Ha capito che Gesù conosce ciò che vive nel suo cuore, nel cuore di ogni uomo. **E rinuncia a toccare.** Rinuncia a toccare, rinuncia alla pretesa di vedere e toccare.

Dobbiamo riconoscere che Tommaso è un po' nostro gemello, che gli siamo, chi più chi meno, gemelli anche, e forse ancor più, per la nostra pretesa di vedere e di mettere le mani.

Sono due verbi, «vedere» e «mettere le mani», che, **se vissuti come pretesa, e non come attesa, sono predatori.** Quasi riducessero una persona a oggetto, a una cosa che io posso afferrare.

Come se quei segni dei chiodi e quel taglio nel petto di Gesù, lacerazione della spada, potessero essere ridotti a cosa da vedere e afferrare! O se invece, **al di là di quei segni e di quel taglio, non ci sia una storia d'amore che solo si può accarezzare con gli occhi**, solo sfiorare con le mani ma **come una carezza e non un'ispezione corporale**, davanti alla quale fermarsi come a una fessura, che permette di spiare, che cosa arde oltre la soglia, un mistero su cui non potremo mai permetterci di mettere le mani.

Fermarci come davanti a una fessura: vale nei confronti di Dio, vale nei confronti di Gesù risorto, il Risorto, ma vale anche nei confronti di ogni creatura che abbiamo l'avventura, la grazia così la chiamiamo, di incontrare, di avvicinare. (A.C.)

Tommaso esclama: «Mio Signore e mio Dio!».

Qui siamo già in presenza di una preghiera della chiesa delle origini, siamo nel cuore della liturgia della Chiesa. Questo è il traguardo per coloro che sono gemelli, gemelli del credere e del dubitare.

Dobbiamo dunque dedurre che **non è il controllo che ci fa credere, la fede non sta nella dimostrazione. La fede è abbandono**, è mettere il cammino in mano a uno che conosce che cosa vive nel tuo cuore.

È l'amore che fa vedere. È il timbro della voce di Gesù, quel suo modo di chiamarla, che permette a Maria di Magdala di riconoscere nell'uomo alla tomba, in apparenza un giardiniere, il Risorto, è il sentirsi chiamata per nome: «*Maria!*» (Gv 20, 16). **È la percezione che l'altro conosce ciò che vive nel tuo cuore.**

➔ **Penso a segni di sofferenza che hanno lasciato in me una memoria d'amore donato.**

Una difesa di Tommaso, nostro gemello...

Non sappiamo perché fosse assente quella sera, conosciamo il suo carattere impetuoso, di uno che ama tirare il gruppo. **Ma quel primo giorno dopo il sabato, lui non c'era e non vide il Signore.**

Che cosa vide invece Tommaso? Vide i suoi compagni, i suoi amici. E non gli bastò vederli per credere che il Risorto era stato in mezzo a loro. Il motivo? Certo il suo temperamento pragmatico. Ma, **non sarà stato anche perché quelli che gliene diedero quel giorno l'annuncio proprio non ne avevano la faccia**, barricati com'erano dietro le porte chiuse, dietro le loro paure? **Non gli davano proprio l'impressione di averlo incontrato.** Non avevano la ...

E noi? Siamo credibili quando diciamo che il Signore è risorto?

Tommaso purtroppo è diventato uno su cui spesso si fa dell'ironia. Lo si presenta quasi come la pecora nera in un gregge di pecore bianche, immacolate. **Tommaso l'uomo del dubbio in un coro di inattaccabili, esibite certezze.**

Pensiamo alla falsità di questa interpretazione, originata dal fatto che spesso si legge un Vangelo staccandolo dagli altri vangeli e si leggono pagine di uno stesso Vangelo staccandole dalle pagine che precedono o che seguono. **Se andassimo a leggere le ultime pagine dei vangeli, Tommaso cesserebbe di fare la figura della pecora nera.**

Il Vangelo di Marco sembra che finisse con il racconto delle donne piene di paura. Era una fine indecorosa per un Vangelo. Ci fu un'aggiunta. Ma l'aggiunta - dobbiamo riconoscerlo - non ha cancellato le parole di Gesù nell'ultimo pasto. Sentitele: «*li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*» (Mc 16, 14).

E si tratta degli undici. E non di uno.

Le ultime parole nel Vangelo secondo Matteo riferite agli apostoli: «*Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono*» (Mt 28, 17). La traduzione che abbiamo avuto tra le mani fino a poco tempo fa diceva: «Ma alcuni dubitavano». «Alcuni»: si era tentato di attenuare lo sconcerto. No: «**Essi**» è scritto «**dubitarono**». **Tutti!**

E ultima consegna, affidata a quei dubitanti, tra cui Tommaso: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*» (Mt 28,19).

Il mandato non è affidato a eroi. Non lo erano gli undici e non lo siamo noi. Né è per coloro che vogliono essere maestri. Tra l'altro, Gesù un giorno li aveva messi in guardia dal farsi chiamare maestri. **Il compito è affidato a un gruppo di dubitanti.**

Gesù dunque affida il suo Vangelo non ai maestri, non ai «sicuri», lontani da ogni esitazione, non ai mostri di perfezione. **Ma a noi che non ci sentiamo maestri, che non siamo al riparo dai dubbi,** che siamo consapevoli delle nostre fragilità, dei nostri limiti, delle nostre debolezze.

Ci vuole più rispetto per la fragilità umana, sia quella personale che quella comunitaria. A volte si insegue un mito di perfezione che può diventare devastante: dobbiamo essere chissà chi, dobbiamo fare chissà che cosa.

Timothy Radcliffe, un domenicano che è stato per quasi un decennio maestro generale dell'ordine dei predicatori, nel libro *Testimoni del Vangelo*, ripercorrendo la sua vita, racconta pure la sua antipatia per questa sovraesposizione:

Alla fine sono arrivato ad amare il fatto di essere prete stando in confessionale. E lì che ho scoperto come l'ordinazione ci porti **vicino alle persone, proprio quando si sentono più lontane da Dio**. Siamo tutt'uno con loro, siamo al loro fianco, mentre affrontiamo insieme la fragilità umana, il fallimento e il peccato, nostri e loro.

E a proposito di comunità osserva:

Voglio soltanto fare una semplice osservazione: **ogni comunità che cerchiamo di costruire quaggiù sarà sempre, in qualche misura, un fallimento, perché il Regno non è ancora giunto**. Ciascuna comunità cristiana, che sia una parrocchia, un priorato domenicano o la Legione di Maria, **è un simbolo difettoso e incrinato della comunità a cui aneliamo, il Regno**. Se una parrocchia avesse troppo successo, potremmo incorrere nell'errore di pensare che il Regno sia giunto, e che il parroco sia il Messia. **L'archetipo del radunarsi della comunità cristiana è l'ultima cena**. E si pensi a quale misero fallimento rappresentava quella comunità: uno dei discepoli aveva venduto Gesù, un altro lo avrebbe rinnegato, e il resto sarebbe fuggito. Gesù fallisce nel radunarli in comunità in quell'ultima notte, perciò non dovremmo essere sorpresi se non riusciamo a fare qualcosa di meglio di quanto ha fatto lui.

→ **Mi riconcilio con il mio limite**
Mi riconcilio con le imperfezioni della mia comunità.

Preghiera finale (Roberto Laurita)

È lui, Tommaso, il primo credente,
e il suo grido è la prima professione di fede:
“Mio Signore e mio Dio!”.

Certo, i suoi dubbi non li ha nascosti:
se li portava dentro e li ha buttati fuori,
proprio quando gli altri erano tutti entusiasti
per aver incontrato Gesù.

Certo, ha domandato di vedere e di toccare,
non si è accontentato di una bella notizia:
ha voluto constatare di persona,
vederci chiaro, rendersene conto.

Certo, non ha voluto subito credere
a quell'annuncio che gli sembrava
troppo bello per essere vero,
troppo grande per essere reale.

Ma chi è, Signore, che non ha dubbi,
chi è che non ti domanda di vedere e di toccare,

chi è che non finisce col domandarsi
se non sia tutto un'illusione?

Siamo tutti un poco Tommaso, Signore:
siamo il Tommaso incredulo,
ma anche il Tommaso che grida la sua fede
con parole semplici e forti.

Siamo tutti un poco Tommaso,
troppo provati dalla fatica,
dalla sofferenza e dalla morte
per lasciarci convincere
dal primo arrivato e dal suo messaggio.

Signore, prendici così come siamo:
con la fatica di credere
e col desiderio di incontrarti,
con la voglia di gettare sassi
e con la nostra disponibilità a cercare.



Il prossimo appuntamento:
MARTEDÌ 7 FEBBRAIO
Stefano (At 6,1 – 8,1)